

LA POLEMICA

I 15 peccati della Chiesa secondo Francesco

Attacco del Papa alla Curia
"Troppa vanagloria
nessuno è indispensabile"

VITO MANCUSO

Viva il Papa e abbasso la Curia, verrebbe spontaneo gridare dopo il magnifico e severo discorso che papa Francesco ha rivolto ieri ai responsabili della Curia romana. Il discorso con un'analisi ammirevole e coraggiosa elenca ben quindici malattie che secondo il Papa aggrediscono l'organismo di potere vaticano, ma in realtà si tratta di un'analisi perfettamente estendibile a tutte le altre nomenclature, a tutte le corti che nel mondo si formano inevitabilmente attorno a chi detiene il potere. Ieri il Papa si è rivolto alla Curia romana, ma le sue parole colpiscono praticamente tutti gli organi di potere dell'odierna società, dalla politica all'economia, dalle università ai tribunali, in Italia e ovunque nel mondo. Tra le malattie della mente e del cuore dei burocrati vaticani e non, il Papa pone al primo posto ciò che definisce (1) la "malattia del sentirsi immortale o indispensabile", vale a dire l'identificazione del proprio sé con il potere.

SEGUE A PAGINA 35
RÓDARI A PAGINA 24



<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

I 15 PECCATI DELLA CHIESA SECONDO FRANCESCO

SEGUONO (2) "la malattia dell'eccessiva operosità" e (3) "l'impietramento mentale e spirituale", intendendo con ciò l'atteggiamento di coloro che "perdono la vivacità e l'audacia e si nascondono sotto le carte diventando macchine di pratiche". Le altre malattie del potere, elencate dal Papa spesso con termini colorati, sono: (4) l'eccessiva pianificazione, (5) il cattivo coordinamento che trasforma una squadra in "un'orchestra che produce chiasso", (6) "l'Alzheimer spirituale" che fa perdere la memoria dell'incontro con il Signore e consegna in balia delle passioni, (7) la rivalità e la vanagloria, (8) la schizofrenia esistenziale che porta a vivere una doppia vita, di cui la seconda è all'insegna della disolutezza, (9) le chiacchiere e i pettegolezzi che arrivano a un vero e proprio "terrorismo" delle parole, (10) la divinizzazione dei capi in funzione del carrierismo, (11) l'indifferenza verso i colleghi che priva della solidarietà e del calore umano e che anzi fa gioire delle difficoltà altrui, (12) la faccia funerea di chi è duro e arrogante e non sa che cosa siano l'umorismo e l'autoironia, (13) il desiderio di accumulare ricchezze, (14) i circoli chiusi e infine (15) l'esibizionismo.

Queste sono le numerose malattie che secondo il Papa aggrediscono la Curia romana e i suoi responsabili. Ma una domanda s'impone: è davvero così semplice separare il Pontefice dalla sua amministrazione? La Curia romana è una creatura dei Papi, è l'espressione di ciò che per secoli è stato il Papato, governata dagli infallibili successori di Pietro dei quali tra l'altro quasi tutti coloro che hanno regnato nel '900 sono stati proclamati santi o beati. Com'è quindi possibile il paradosso di papi così vicini a Dio e tuttavia incapaci di mettere ordine tra i più stretti collaboratori, scelti da loro stessi? Come si concilia lo splendore dei pontefici canonizzati con una curia che dipende da loro direttamente e che è così tanto malata?

La Curia romana non è piovuta in Vaticano dal cielo, né è stata messa lì da qualche potentato straniero, ma è sorta quale logica emanazione della politica ecclesiastica papale che ha fatto del Vaticano un centro di potere assoluto, e non un organo di servizio come vorrebbe oggi papa Francesco. Se si vuole la coerenza del ragionamento, indispensabile alla coerenza della vita giustamente tanto cara a papa Francesco, occorre concludere che i mali della Curia romana non possono non essere esattamente i mali dello stesso potere pontificio.

Il papato per secoli ha concepito se stesso come potere assoluto senza spazio per una minima forma di critica e meno che mai di opposizione, traducendo fisicamente questa impostazione in precisi segni di spettacolare effetto quali il bacio della pantofola, la sedia gestatoria, e la tiara pontificia detta anche triregno tempestata di pietre preziose. Chi lavorava in Curia respirava quotidianamente quest'aria e non c'è nulla da meravigliarsi se poi, nella sua vita privata, tendesse a riprodurre la logica circondandosi a sua volta di lusso e di potere. È stato così per secoli e, come fa intendere il discorso di papa Francesco, è così ancora oggi. Emblematico è il caso del cardinal Bertone, per anni a capo della Curia romana e ora auto-

premiatosi con un lussuoso superattico nel quale probabilmente si aggira fiero contemplando i frutti di un fedele servizio alla logica del potere.

L'impietramento mentale e spirituale denunciato da papa Francesco come malattia n. 3 non è altro che la conseguenza di come nei secoli è stata interpretata la figura del successore di Pietro. Quindi la riforma della curia non può che condurre a una riforma del papato. Avrà la forza papa Francesco per intraprendere questa strada? La volontà, di sicuro, sì.